



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 6 aprile 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

LA PIAGA SOCIALE MAMME COSTRETTE A SCEGLIERE TRA LAVORO E FAMIGLIA. ALLARME VIOLENZE: 127 MORTE PER ABUSI IN ITALIA IN UN ANNO

Donne, solo il 28% ha un lavoro: è emergenza asili nido

Anche quando è precario e malpagato, il lavoro per le donne campane è sempre più un lusso. È quanto emerge dalla tavola rotonda organizzata ieri a Napoli dall'associazione Campo Libero. La Campania ha un tasso di appena il 28% di occupazione, mentre gli asili nido, come altri servizi sociali che consentirebbero la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, scarseggiano.

«Il dato più allarmante – ha sottolineato la sindacalista Antonella Pezzullo – riguarda l'inoccupazione che ci dà la misura di uno scoraggiamento delle donne che non si pongono proprio sul mercato, chiamate a scegliere tra lavoro e famiglia». L'incontro arriva dopo la manifestazione nazionale del 13 febbraio scorso "Se non ora quando" a cui sono dedicati i venti scatti della fotoreporter Eliana Esposito, che porterà la mostra in giro (a Città della Scienza tra l'11 e il 13 maggio). La riflessione su cosa significhi oggi essere donne spazia: non solo lavoro

e servizi, ma anche partecipazione, informazione, violenza.

«I numeri della violenza di genere sono drammatici – ha sostenuto la sociologa Raffaella Palladino – basti pensare che sono state 127 le donne uccise nell'ultimo anno in Italia». «Nel momento in cui parliamo di violenza – ha aggiunto Mario Sgambato, psicoterapeuta del centro antiviolenza Eva – parliamo di un problema maschile di cui le donne pagano le conseguenze».

«Anche la prostituzione – ha detto Andrea Morniroli, della coop Dedalus – è un problema che riguarda gli uomini. Sono circa 500 le persone che si prostituiscono a Napoli, tra donne, uomini, trans, vale a

dire che sono circa 2500 i clienti, uomini, che girano ogni sera, in cerca di un "oggetto da possedere"».

«Non solo la società non condanna – ha sottolineato la giornalista Francesca Ghidini – ma la famiglia incoraggia, pensiamo al caso Ruby, ed è sempre nella famiglia che si nasconde il mostro, come nel caso di Sara Scazzi, per citare due esempi trattati dalla cronaca». «Forse il corteo del 13 febbraio – ha affermato la scrittrice Raffaella Ferrè, le cui parole hanno aperto la manifestazione a Roma per voce dell'attrice Isabella Ragonese – non è bastata, ma semplicemente perché ce ne vorrebbero altre per informare la gente».

mn



Campo di Santa Maria Capua Vetere, accesso negato alla senatrice Carloni

Sono 471 quelli sbarcati ieri al porto di Napoli e ospitati nella cittadina campana. "Come parlamentare ho il dovere e il diritto del sindacato ispettivo. Invece oggi mi hanno sbarrato la strada, dicendo che non ero autorizzata. E' una cosa gravissima"

NAPOLI – “La linea generale del governo sull'accoglienza degli immigrati che arrivano a Lampedusa deve essere superata e ad ospitarli devono essere tutte le regioni italiane, non solo quelle meridionali, per onorare 'sua maestà' la Lega”. È indignata la senatrice del Pd Anna Maria Carloni, dopo che stamattina, su sollecitazione della cooperativa sociale Dedalus, ha tentato invano di entrare nel campo di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), dove si trovano i 471 immigrati sbarcati ieri al porto di Napoli. Alla parlamentare, che fa anche parte del Consiglio d'Europa per la difesa dei diritti, è stato di fatto negato l'accesso all'ex carcere militare della cittadina casertana, individuato ad oggi come unico sito per accogliere i migranti nordafricani in Campania. “Come parlamentare – ha dichiarato la Carloni – ho il dovere e il diritto del sindacato ispettivo. Entro regolarmente in carceri, ospedali psichiatrici giudiziari, centri di identificazione ed espulsione, per verificarne, ed eventualmente denunciarne, le condizioni. Invece oggi mi hanno sbarrato la strada, dicendo che non ero autorizzata”.

“Il vicequestore vicario Botte – ha spiegato ancora – mi ha detto che possono entrare nel campo solo le organizzazioni umanitarie accreditate, vale a dire Croce Rossa, Caritas e altre associazioni di stampo religioso. Insomma, se fossi stata una suora, non ci sarebbero stati problemi, ma come parlamentare, nel cui mandato istituzionale rientra quello di svolgere regolari ispezioni, no. È davvero gravissimo e ancora più grave è il fatto che questa ordinanza mi è stata confermata dal viceprefetto Iorio: si tratta di un indirizzo generale del governo”.

La parlamentare si è recata stamattina, insieme ad Andrea Morniroli e Lassaad Azzabi, rispettivamente operatore sociale e mediatore culturale della coop Dedalus, al centro di Santa Maria, gestito dalla Croce Rossa. “Volevamo semplicemente accertarci che i minori immigrati non fossero stati trattenuti impropriamente – ha affermato Andrea Morniroli – ma non abbiamo potuto soddisfare la nostra curiosità. Quello che è accaduto oggi è vergognoso ed è sintomatico di un governo incapace di gestire un problema pienamente governabile, quello di 50 mila persone che chiedono solo di transitare nel nostro Paese, in cui momento in cui hanno preso il sopravvento politiche securitarie e repressive, a discapito dell'accoglienza e dell'inclusione sociale”.

Poco dopo essere arrivata a Santa Maria Capua Vetere, la delegazione ha appreso con grande stupore che erano già stati respinti i sette mediatori culturali che avevano accompagnato gli stranieri e il cui compito sarebbe stato quello di informare gli immigrati sui loro diritti. Gli immigrati – di cui non si conosce ancora lo status, non essendo ancora stati identificati – hanno in media tra i 20 e i 40 anni, e, a quanto si sa, tutti hanno detto di essere diretti in Francia. “Non c'è ragione per trattenerli qui – ha precisato la parlamentare – in questa struttura che è di fatto un carcere, dove a far da guardia ci sono due poliziotti a cavallo, e gli stranieri sono trattati alla stregua di reclusi. Queste persone avrebbero dovuto essere identificate al momento dello sbarco e non essere portate qui senza motivo. Chiedo alla Regione Campania di smantellare immediatamente questo centro e di farsi carico, esattamente come tutte le altre, ognuna per la propria parte, di questo problema, d'accordo con le associazioni e gli enti del terzo settore, mettendo a disposizione strutture piccole e accoglienti, come sta avvenendo in Toscana”. “Al Governo – ha aggiunto – chiedo invece semplicemente di rispettare le nostre leggi, applicando, ad esempio, il decreto legislativo 20/286 del '98 sulle misure di accoglienza che prevede per chi arriva nel nostro Paese per 'eventi eccezionali', ed è questo il caso, un permesso di soggiorno straordinario di tre mesi”.

Tra gli immigrati sbarcati ieri a Napoli, almeno 11 si sarebbero dichiarati minorenni, ma a un primo controllo auxologico – un metodo che consiste in un esame del polso, di cui non è ancora dimostrata l'attendibilità scientifica – sono risultati maggiorenni. Solo 3 di loro sono stati riconosciuti minori e subito affidati ai servizi sociali. “Ma dove si trovano ora questi minori? – si chiede Glauco Iermano, responsabile dell'area minori di Dedalus – chi ci dà la certezza che i loro diritti siano tutelati?”. Infatti, per i minori immigrati non accompagnati, ovvero che arrivano a Napoli senza i genitori, c'è un iter a parte, completamente diverso da quello degli altri migranti e supportato, in condizioni normali, da una rete di protezione sociale cui collaborano Procura, Comune, Regione e terzo settore. “Nel momento in cui un minore che arriva nel nostro Paese si dichiara tale – precisa Iermano – si presume che lo sia e si attiva una procedura specifica che ne dovrebbe garantire i diritti, a partire da quello all'accoglienza. E non crediamo che ciò stia avvenendo a Caserta, noi come terzo settore volgiamo fare la nostra parte. Perché devono essere solo Croce Rossa e altre associazioni religiose a occuparsi degli immigrati di Lampedusa?”. Intanto, mentre caos e tensioni aumentano, domani si prevede un altro sbarco a Napoli: si parla di 99 immigrati che non è dato ancora sapere dove saranno collocati. (mn)

Arriva un'altra nave, la tendopoli è già piena

Oggi sbarcano 530 stranieri. Nell'ex caserma Andolfato ingresso vietato alla Carloni

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO DEL PORTO

SANTA MARIA CAPUA VETERE

— Ancora qualche ora e nella tendopoli non ci sarà più posto. Ai 470 tunisini provenienti da Lampedusa sbarcati lunedì dalla nave militare San Marco, si agguinceranno oggi altre 530 persone attese questa mattina alle 8 al porto di Napoli. Anche loro destinate alla struttura di accoglienza allestita presso la ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere. «Con quelli che arriveranno tutti i posti verranno occupati. Non ne abbiamo altri», sottolinea il commissario provinciale della Caritas Paolo Monorchio, responsabile del campo sammaritano. Ma intanto i barconi continuano ad arrivare sulle coste siciliane e la situazione appare densa di incertezze.

Eppure ieri mattina, quando erano circolate le prime indiscrezioni sull'intesa fra i governi italiano e tunisino per il rilascio ai migranti del permesso di soggiorno temporaneo, nella tendopoli si era diffuso un po' di ottimismo. «Qualcuno si è messo a ballare, intonando la canzone che, ci hanno spiegato, cantavano sulle barche durante il viaggio verso l'Italia», racconta suor Rita

Giaretta, la religiosa che anche ieri ha visitato la tendopoli di Santa Maria Capua Vetere che accoglie i migranti tunisini provenienti da Lampedusa. «Il popolo tunisino ama il popolo italiano», dice la canzone. Ma l'entusiasmo si è andato via via raffreddando nel corso di una giornata segnata da notizie allentanti fino all'annuncio arrivato solo dopo le otto di sera, quando sulle tende della ex caserma Andolfato era già caduta abbondante la pioggia e i migranti si preparavano alla cena. Ma in attesa di informazioni certe, nessuno ha esultato.

Intanto per fronteggiare l'innatteso calo delle temperature i responsabili del centro hanno messo a disposizione degli immigrati tute e giubbini più pesanti. Ma fra gli operatori c'è preoccupazione per quando la struttura sarà piena. L'affollamento rischia di alimentare le inevitabili tensioni che serpeggiano fra persone reduci da viaggi estenuanti, sofferenze e alle prese con un futuro ancora appeso a un filo. Molti chiedono le sigarette e lunedì sera si è sfiorato lo scontro fisico fra due gruppi che avevano iniziato a litigare. La Caritas ha in mente di sistemare un maxischermo così da permet-

tere agli ospiti di vedere la tv del loro paese. È già stata realizzata una "tenda sociale" che rimane aperta per favorire la socializzazione.

La ex caserma, presidiata dalla polizia di Caserta diretta dal questore Guido Longo, appare dall'esterno come un vero e proprio bunker, che ieri si è rivelato inaccessibile anche per la senatrice del Pd Anna Maria Carloni, come avvenuto in questi due giorni sia per i giornalisti sia per i mediatori culturali. «È un episodio gravissimo, inaudito», lo definisce l'esponente del Pd, che racconta:

«Volevo visitare il campo, i parlamentari hanno il diritto e il dovere di esercitare il loro sindacato ispettivo nelle carceri, negli ospedali psichiatrici giudiziari e nei Cia. Invece non è stato possibile. Il vicario della Questura di Caserta, dottor Luigi Botte, mi ha spiegato con grandissima cortesia di aver ricevuto disposizioni estremamente vincolanti e che l'accesso era consentito solo a esponenti di organizzazioni umanitarie come la Caritas oppure a organismi religiosi accreditati. Ma perché vietarlo a un parlamentare?».

La senatrice Carloni, che era accompagnata da una delega-

zione composta dai mediatori culturali Lassaad Azzabi e Andrea Morniroli, aggiunge di aver telefonato alla prefettura e di aver parlato «solo dopo una lunga attesa con il capo di gabinetto, il quale mi ha risposto che il ministero, interpellato, aveva replicato di non poter concedere l'autorizzazione anche per ragioni di privacy, visto che gli ospiti del campo vengono sottoposti a visite mediche. Ma anche questa è una giustificazione inaccettabile». La senatrice Carloni parla di «situazione surreale» e ricorda che nel campo sono stati condotti, dopo lo sbarco dalla nave San Marco anche minorenni. «Volevamo solo accertarci che i minori immigrati non fossero tratti in illegittimamente», afferma Morniroli. Sull'episodio sono intervenuti anche i capigruppo a Palazzo Madama del Pd e dell'Idv, Anna Finocchiaro e Felice Belisario, per sollecitare chiarimenti al ministro dell'Interno Roberto Maroni. Sulpiano politico, la senatrice Carloni rilancia la richiesta di rilasciare ai migranti il permesso di soggiorno temporaneo: «La stragrande maggioranza di quelli che sono a Santa Maria Capua Vetere - sottolinea - non vuole rimanere in Italia ma intende raggiungere la Francia».

L'accusa

Le tende non possono ospitare i bambini

«La vera priorità sono i minori che continueranno a sbarcare nel porto di Napoli. A noi spetta tutelarli, poiché bisogna garantire loro una sistemazione sicura, che non può essere quella in un ex carcere militare». Glauco Iermano, responsabile Area minori della cooperativa Dedalus lancia l'allarme sulle condizioni in cui rischiano di trovarsi i tanti bambini immigrati che continuano a sbarcare nel capoluogo campano per essere trasferiti nella struttura di Santa Maria Capua Vetere. «Quel centro di accoglienza non è idoneo ad ospitare bambini - rilancia Iermano - la nostra cooperativa si batte da anni

per tutelare i minori che, in una situazione di emergenza come questa, devono essere prima di tutto allontanati dalla massa appena arrivano. Noi abbiamo impegnato sette mediatori culturali (due arabi, tre tunisini e due francofoni) per occuparsi dei piccoli extracomunitari giunti a Napoli, ma sono stati invitati ad allontanarsi dagli agenti che presidiano l'ingresso del campo. Impensabile non sapere a quale destino andranno incontro quei bimbi. Ed è assurdo che un responsabile della Croce Rossa dichiari che loro già dispongono di un'equipe di esperti che seguono i piccoli».

CAMPANIA • Accesso vietato ai parlamentari Pd

«Carcere di accoglienza» per i primi 471 migranti

Francesca Pilla

SANTA MARIA CAPUA VETERE

I carabinieri a cavallo presidiano, instancabili, l'ex caserma Ezio Andolfato: «Sarà per mettere più paura ai profughi» commenta la senatrice Anna Maria Carloni, mentre chiede alle guardie di lasciarla entrare per incontrare tre minori e constatare le condizioni di salute dei 471 profughi sbarcati lunedì mattina a Napoli. La tendopoli a metà strada tra Santa Maria Capua Vetere e Capua nell'aspetto non ha quasi nulla del centro di accoglienza, questo è un ex carcere militare con le mura di cinta alte 5 metri, cocci di bottiglia ai lati della recinzione e un portone verde che ha tutta l'aria dell'entrata in una prigione. Dentro, è vero, ci sono i gazebo blu con la scritta «Ministero dell'interno», in ogni tenda lenzuola pulite e brandine nuove per 8 persone, docce e tre pasti al giorno ma il regime è quello di una deten-

zione a tutti gli effetti. Anzi peggio, visto che non esiste lo spaccio e la mancanza di sigarette crea tensioni nel campo, mentre la tv (uno schermo gigante) sarà montata, forse, in giornata. Non solo. Anche parlamentari e consiglieri regionali che avrebbero il diritto-dovere del sindacato ispettivo vengono messi alla porta.

Alla senatrice del Pd infatti viene negato l'ingresso perché secondo una circolare del Viminale possono varcare la soglia solo i volontari di Caritas e Croce Rossa, nonché gli appartenenti agli enti religiosi. «Se mi fossi vestita da suora mi avrebbero fatto entrare - dice la Carloni - invece mi lasciano fuori». Se questo fosse un centro di detenzione la Carloni potrebbe entrare, in caso contrario ai migranti dovrebbe essere concesso uscire. Ieri però prima dell'ora di pranzo è arrivato uno spiraglio e fuori dalla recinzione si sono sentiti i festeggiamenti dei ragazzi. Sembra che a breve da Roma concederanno

permessi di soggiorno temporanei di 6 mesi, che per questi uomini, tutti tunisini, equivale alla «liberazione». Per Mimma del centro sociale Ex Canapificio che da anni segue i flussi migratori nel casertano, si tratta di una buona notizia: «Noi però rivendichiamo il diritto a entrare, siamo un ente accreditato e non capiamo perché a gestire tutto ci sia solo la Croce Rossa». I volontari hanno paura che questi permessi vengano rilasciati solo per scaricare i profughi: «Vogliamo fornire tutte le informazioni possibili affinché chi ha intenzione di restare in Italia alla fine non diventi un invisibile».

Problemi di assistenza li ha avuti anche Lassad Azzabi, un mediatore culturale dell'associazione Dedalus, a cui è stato negato l'ingresso nel «carcere di accoglienza», nonostante dentro vi fossero 3 minori da identificare: «Una privazione dei loro diritti - ci spiega - quei ragazzi secondo la legge italiana non avrebbero dovuto dormire nelle tende insieme agli altri. Io sono solo riuscito ad accompagnarli in bus dopo lo sbarco poi non ho avuto più notizie». Ieri Lassad è riuscito ad avere un colloquio con i ragazzi spostati in due strutture differenti. Si tratta di giovanissimi tra i 15 e i 16 anni che hanno attraversato il viaggio completamente da soli in cerca di una vita miglio-

re. In particolare M.D., 15 anni e mezzo, ha voluto raccontare la sua personale odissea, e ha chiesto di inviare una lettera alla famiglia per rassicurarli di essere ancora vivo. È stato lui infatti a convincere i genitori a lasciarlo andare per continuare gli studi in Europa: «Non voglio fare la fine di Buazizi - ha spiegato a Lassad - che si è laureato per poi vendere verdura in strada e si è dato fuoco per la disperazione». Dal gesto di Mohamed Buazizi è scoppiata la rivolta in Tunisia e in quel momento M.D. ha sentito che doveva provare a fuggire. Così ha attraversato il mediterraneo stipato su un barcone, ha passato 15 giorni a Lampedusa, ha detto alle forze dell'ordine di essere minorenne, ma nessuno gli ha creduto ed è finito sulla nave San Marco. Ora è in una casa famiglia e forse potrà realizzare i suoi progetti, ma quanti ragazzini allo sbando ci sono ancora tra i profughi? Questa mattina a Napoli dovrebbe arrivare la nave Excelsior con a bordo altri 500 migranti, tra questi dovrebbero esserci almeno 90 minori. «Siamo molto preoccupati - ci dice Glauco Cermano, operatore del terzo settore - noi pretendiamo che restino a Napoli per essere immediatamente portati in strutture idonee». Ma ieri fino a tarda sera le risposte dalle prefetture continuavano a essere evasive.

» | **Campo off-limits per i parlamentari**

L'ira della senatrice pd Carloni

«Io, respinta all'ingresso La Regione chiuda il campo»



NAPOLI — Come già accaduto alle tendopoli di Manduria, anche a Santa Maria Capua Vetere il campo di accoglienza degli immigrati è risultato off-limits per i parlamentari. Ieri, porte chiuse per la senatrice del Pd Annamaria Carloni, la quale ha denunciato di essere stata costretta ad allontanarsi. «C'è un muro alto cinque metri protetto da vetri e poliziotti a cavallo — ha affermato la parlamentare — e questo sembra un carcere. Ero qui per svolgere la mia missione istituzionale di sindacato ispettivo come parlamentare ed è grave quello che è successo perché il governo dovrà riferire alle Camere: dobbiamo capire quello che accade dentro. Ho chiamato anche la prefettura, per un'ordinanza del ministero dell'Interno ci è vietato svolgere il nostro

lavoro. L'accesso — ha aggiunto la senatrice Carloni — è consentito solo alle organizzazioni umanitarie e ai mediatori culturali. Vista la grave crisi che colpisce il Nord Africa a breve potrebbero arrivare tantissime altre persone e questa non è l'accoglienza che possiamo offrirgli». La parlamentare ha inoltre chiesto «l'applicazione immediata dell'articolo 20 della legge 286 del 1998, per ottenere dall'Unione europea la concessione di permessi temporanei di soggiorno: la stragrande maggioranza di chi ora è a Santa Maria Capua Vetere vuole andare in Francia ed a breve potrebbero arrivarne altri cinquecento».

Carloni si era recata ieri mattina a Santa Maria Capua Vetere in compagnia di Andrea Morniroli e Lassaad Az-

zabi, rispettivamente operatore sociale e mediatore culturale della cooperativa Dedalus. «Quello che è accaduto è vergognoso ed è sintomatico di un Governo incapace di gestire un problema pienamente governabile, quello di 50 mila persone che chiedono solo di transitare nel nostro Paese, in un momento in cui hanno preso il sopravvento politiche securitarie e repressive, a discapito dell'accoglienza e dell'inclusione sociale». Gli immigrati - di cui non si conosce ancora lo status, non essendo ancora stati tutti identificati - hanno in media tra i 20 e i 40 anni, e, a quanto si sa, tutti hanno detto di essere diretti in Francia. «Chiedo alla Regione Campania di smantellare immediatamente questo centro e di farsi carico, esattamente come tutte le altre, ognuna per la propria parte, di questo problema, d'accordo con le associazioni e gli enti del terzo settore, mettendo a disposizione strutture piccole e accoglienti, come sta avvenendo in Toscana». La condanna arriva anche dai vertici del Pd che giudicano «gravissimi gli episodi di parlamentari cui sarebbe stato impedito l'ingresso nei centri di accoglienza di Santa Maria Capua Vetere e di Manduria. Il Pd ha già sollevato la questione alla Camera e al Senato, adesso ci aspettiamo che al più presto il ministro Maroni dia spiegazioni su quella che è una inaccettabile violazione del diritto dei parlamentari al sindacato ispettivo». Lo dicono la presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, la deputata e presidente del Forum Immigrazione del Partito democratico Livia Turco e il parlamentare europeo Andrea Cozzolino.

A. A.

La denuncia

Gli operatori sociali: lì dentro ci sono anche dei minorenni

CASERTA — Gli operatori sociali lanciano l'allarme sui minori immigrati. Secondo i mediatori della cooperativa Dedalus non si conosce il numero preciso degli under 18 sbarcati e, soprattutto, quale sarà l'iter per la loro accoglienza. Tra i migranti giunti a Santa Maria Capua Vetere, almeno undici si sarebbero dichiarati minorenni, ma a un primo controllo auxologico sono risultati maggiorenni. Solo tre di loro sono stati riconosciuti minori e subito affidati ai servizi sociali. «Ma dove si trovano ora questi minori? — si chiede Glauco Iermano, responsabile dell'area minori di Dedalus — chi ci dà la certezza che i loro diritti siano tutelati?». «Nel momento in cui un minore che arriva nel nostro Paese si dichiara tale - precisa Iermano - si presume che lo sia e si attiva una procedura specifica che ne dovrebbe garantire i diritti, a partire da quello all'accoglienza. E non crediamo che ciò stia avvenendo a Caserta». A rincarare la dose è stato Andrea Mornioli che, insieme al mediatore Lassad Azzabi, ha trovato la strada sbarrata della ex caserma: «Volevamo semplicemente accertarci che i minori immigrati non fossero stati trattenuti impropriamente - ha affermato Mornioli - ma non abbiamo potuto soddisfare la nostra curiosità. Quello che è accaduto è vergognoso».

Giuseppe Manzo

L'emergenza Lampedusa

Sbarcano al porto altri 500 profughi allarme minori

**Con la nave Excelsior si completa il trasferimento
La Carloni accusa: bloccata all'ingresso del campo**

Arriva questa mattina al porto di Napoli la nave Excelsior con gli immigrati tunisini e libici provenienti da Lampedusa. È la seconda nave e sarà l'ultima perché la tendopoli di Santa Maria Capua Vetere più di mille persone non può ospitare. E non è un caso che questa mattina sia previsto lo sbarco di 530 immigrati, con loro l'ex caserma Andolfato non avrà più un letto libero. Il molo è lo stesso, il 44, massiccia la presenza di forze dell'ordine. Ben 190 uomini saranno schierati al porto. Ci sarà la Croce rossa, la protezione civile, un presidio medico per affrontare eventuali emergenze sanitarie. Si chiude con l'arrivo dell'Excelsior un primo capitolo relativo ai profughi provenienti dal Maghreb e una emergenza che ha rischiato di far esplodere Lampedusa. Tuttavia c'è un capitolo, più delicato e ancora tutto da affrontare. È quello relativo ai minori non accompagnati.

Sono in tutto 340 ragazzi, forse qualcuno in più. Sono fuggiti dalla terra in fiamme e senza cibo su spinta dei genitori nella speranza di avere un futuro migliore. Sono ancora senza destinazione, buona parte a Lampedusa. Oggi nel corso della conferenza Stato Regioni si parlerà di loro e si deciderà il destino di questi ragazzini. La Campania è pronta ad accoglierli.

Trenta le strutture, case famiglia che si sono fatte avanti per dare ospitalità ai piccoli. La ricognizione - spiega l'assessore alle politiche sociali Ermanno Russo - non è ancora conclusa ma siamo in grado di dare una casa a più dei minori che sono stati affidati alla regione. «Il territorio - aggiunge - sta rispondendo nel modo migliore».

L'età dei migranti che sbarcano dalle navi è difficile da individuare e per questa ragione c'è molta attenzione da

parte delle forze dell'ordine. Due i minori (erano però accompagnati) sbarcati lunedì dalla San Marco. E oggi dall'Excelsior quanti ne arriveranno? In Questura sono tranquilli. «Nessun minore - spiegano - è stato segnalato». Eppure su questo tema non mancano le polemiche. L'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli Giulio Riccio chiede che sia il Tribunale dei minori a effettuare le verifiche nell'ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere. «Le tendopoli - spiega Riccio - sono un sistema inaccettabile di accoglienza, deve trovare una soluzione alternativa».

A Santa Maria le porte sono chiuse. Il centro è blindato. Nessuno può verificare la situazione e le condizioni di vita degli immigrati giunti lunedì. Non è un carcere ma è come se lo fosse. Anche per i parlamentari vale il divieto di accesso tanto da diventare ieri tema di discussione alla Camera. Nessuno è riuscito a entrare a Manduria e a

Santa Maria hanno impedito l'accesso alla senatrice del Pd Annamaria Carloni. «C'è un muro alto cinque metri - ha spiegato - protetto da vetri e poliziotti a cavallo, volevo svolgere la mia missione istituzionale di sindacato ispettivo come parlamentare ed è grave quello che è successo perché il governo riferirà alle Camere».

Abbiamo il dovere - aggiunge - di capire quello che accade dentro. A vietare l'ingresso un'ordinanza del ministero dell'Interno che consente l'accesso alle tendopoli solo alle organizzazioni umanitarie e ai mediatori culturali. Ma la situazione nei prossimi giorni potrebbe cambiare. Se c'è l'accordo sui permessi temporanei le porte della ex caserma dovranno essere aperte.

e.r.



Il viaggio su un barcone con 240 persone, il letto nelle strade di Lampedusa: "Tutti questi sacrifici per studiare"

Il sogno di Ali, 15 anni: "Diventare ingegnere"

DAL NOSTRO INVIATO

SANTA MARIA CAPUA VETERE

—Haviaggiato su un barcone insieme ad altre 240 persone. Per quindici giorni ha dormito nelle strade di Lampedusa senza mai lavarsi né cambiarsi d'abito. Ha trascorso due notti sulla nave San Marco e l'ultima nella tenda di Santa Maria Capua Vetere. Ne ha già viste tante, Ali. Eppure è solo un ragazzino di quindici anni, partito dalla Tunisia per realizzare un sogno: «Studiare in Europa. E diventare ingegnere meccanico». È iniziato tutto con il sacrificio di Mohamed Bouazizi,

venditore ambulante tunisino che il 17 dicembre scorso si diede fuoco per protestare contro i gendarmi locali. Quel gesto non ha cambiato solo la storia del Paese nordafricano, accendendo la miccia che avrebbe portato alla rivolta contro il vecchio regime. L'immagine del ragazzo arso vivo ha fatto scoccare una scintilla anche nel cuore di Ali. «Mohamed era laureato ma per vivere era stato costretto a vendere la frutta come ambulante. Poi si è ucciso. In Tunisia se studi non hai futuro», dice Ali a Lassaad Azzabi, mediatore culturale dell'associazione Dedalus che incontra il ragazzino nella casa famiglia del casertano dove è stato accompagnato appena i controlli effettuati nella ex caserma Andolfato ne hanno accertato l'età.

Sono già presso una casa famiglia altri due tunisini minorenni sbarcati lunedì al porto di Napoli. Lassaad li ha incontrati ieri.

Uno ha chiesto di telefonare al fratello che si trova in Francia. L'altro è apparso molto spaventato e diffidente. Ali (questo non è il suo vero nome) sembra invece avere le idee molto più chiare. «In Tunisia frequentavo il liceo, andavo bene. Ma ho capito che i sacrifici sarebbero stati inutili.

Ho convinto i miei genitori a lasciarmi partire per studiare. Mi sono imbarcato a Sfax. C'erano anche altri ragazzi. Fino a ieri nessuno mi ha mai chiesto se fossi maggiorenne. Non sento mamma e papà da quando sono partito». Lassaad ha provato a contattarli senza successo, riproverà ancora nelle prossime ore. Voleva andare in Francia, Ali. Ma adesso ha deciso diversamente: «Voglio imparare l'italiano, essere iscritto alla scuola pubblica. E studiare. Voglio diventare ingegnere meccanico».

(d. d. p.)


LA CASERMA

La caserma Andolfato

L'intervista

Parla il sindaco di Castel Volturno: "Non siamo attrezzati per ospitarli"

La linea dura di Scalzone

"Un errore farli sbarcare propongo il rimpatrio"

«NON li avrei fatti arrivare, è stato uno sbaglio. Propongo il rimpatrio. Al massimo tra trenta giorni, tutti a casa. Non siamo attrezzati per ospitare profughi e clandestini. Condivido la linea dura del ministro Maroni ma dico, aiutiamoli nel loro paese». Antonio Scalzone, sindaco di Castel Volturno, non usa mezzi termini. Non è la prima volta che sceglie la linea dura. Lo scorso settembre aveva scatenato polemiche con una dichiarazione sulla strage di Castel Volturno, in occasione della posa di una statua in memoria delle vittime: «La nostra comunità farà la fine degli indiani d'America, morendo sotto il peso dell'immigrazione. Spero che la lapide non ricordi una banda di criminali».

Sindaco, è contrario agli arrivi a Santa Maria Capua Vetere?

«Non siamo in grado di offrire lavoro e la giusta accoglienza. Castel Volturno è la dimostrazione della politica fallimentare dell'immigrazione. Se resteranno qui, sul nostro territorio, vivranno in condizioni pietose e di disagio. Tanti loro qui vivono al limite della sopravvivenza».

Però la solidarietà li aiuta a vivere meglio. E in queste ore in tanti si stanno adoperando. Che ne pensa?

«Le organizzazioni di volontariato vivono alle spalle della povera gente. Con il pasto caldo non alleviamo le sofferenze. Dovremmo dare loro un lavoro ma

io qui non riesco nemmeno a fronteggiare le richieste dei miei concittadini, figuriamoci se trovo una possibilità per gli extracomunitari. Diamogli un piatto di pasta, aiutiamoli. Ma a casa loro».

Ha paura che qualcuno arrivi anche a Castel Volturno?

«Non credo sia facile scappare dalla caserma Andolfato. Se mai dovesse accadere so che qui arriveranno i delinquenti. Quelli che non vogliono lavorare onestamente e sanno che qui è facile nascondersi. Se cercano lavoro, di certo non vengono da queste parti».

Ha preso provvedimenti nel caso accada?

«Già qualche tempo fa chiesi al ministro Maroni l'utilizzo degli aerei militari a Grazzanise per espellere gli immigrati clandestini. Ora non arrivo a tanto. Ma di certo non si può scaricare il peso di un'invasione del genere sugli amministratori locali. Non ci rendiamo conto che un caso del genere scatenerrebbe soltanto ilarità agli occhi dell'Italia?».

È sicuro di riuscire ad evitare gli ingressi sul suo territorio?

«Certo che no. Ma se continua così dovrò gettare la spugna. Non sono più in grado di governare in queste condizioni. Siamo pieni di extracomunitari che hanno commesso reati. Pensa che è facile vivere così? L'altro giorno mi hanno tamponato mentre ero in auto. L'africano al-

la guida era senza patente, la sua macchina era senza assicurazione. Una situazione di illegalità totale. E non è un caso isolato. È quello che accade tutti i giorni».

(tiz. c.)

**SCALZONE**

Il sindaco di Castel Volturno

"Non si può scaricare il peso di un'invasione sugli amministratori locali"

La solidarietà

Ospitalità dalla città al Casertano. Al Vomero una colletta per la loro partenza

E dieci famiglie campane aprono le case ai profughi “Hanno bisogno di calore”

TIZIANA COZZI

SONO arrivati venti giorni fa dalla Tunisia, con i primi imbarchi all'indomani della rivoluzione. Dieci profughi dai 25 ai 30 anni sono approdati per vie di fortuna da Lampedusa a Napoli. Aramis, Jais, Mohammed (nomi di fantasia) hanno vissuto per dieci giorni alla Stazione centrale, a piazza Garibaldi. E lì sono rimasti, a vivere di stenti come barboni, fino a che qualcuno non gli ha teso la mano. Anzi, ha fatto di più: gli ha aperto casa propria. Un miracolo. Sono una decina le famiglie campane che in questi giorni, tra Napoli e la provincia di Caserta, ospitano gli extracomunitari mentre sono in attesa di ottenere asilo politico o protezione umanitaria.

Così i primi immigrati arrivati a Napoli sono scampati alla durezza delle tendopoli, grazie alla generosità della gente. Un atto del tutto spontaneo. Un gesto di coraggio destinato a diffondersi, con il passare dei giorni. E, in qualche caso, pronto a tradursi anche in sostegno economico. Al Vomero è in atto una colletta per la “dote” da consegnare ai profughi quando andranno per la loro strada. In tre giorni pare siano stati raccolti già mille euro. «Abbiamo molte richieste di ospitalità — dice Gianluca Petruzzo coordinatore dell'associazione A3F — sta nascendo una catena di solidarietà sorprendente. Nessuno di noi si aspettava. Oragli immigrati respirano un po', nell'attesa che si sblocchi la richiesta di protezio-

ne». Sono giovani coppie, anziani rimasti soli in case troppo grandi (che in qualche caso hanno lasciato temporaneamente la propria abitazione a coppie di immigrati), tunisini da anni in Italia, disposti a “occuparsi” di giovani in cerca di un'altra vita. Offrono vitto e alloggio per dieci giorni, poi i ragazzi vengono spostati in altre case, per non gravare troppo su poche famiglie. «La cosa più importante è accudirli — continua Petruzzo che lavora al primo maggio dell'accoglienza in piazza del Gesù — queste persone hanno bisogno di posti accoglienti dove trovare un po' dell'atmosfera di casa».

Hanno impiegato quattro giorni per arrivare in Italia. Percorsi che, in condizioni normali, richiedono otto ore. Ma i loro barconi sono costretti ad ampliare le rotte, spesso si fermano in mare aperto intere giornate. «Sono cresciuto con l'Italia nel cuore — dice Jais — ho imparato l'italiano guardando la vostra tivù, voglio restare qui». «Mio fratello mi aspetta in Francia — racconta Mohammed — appena posso lo raggiungerò. Non capisco perché ci hanno bloccato così. Lasciateci liberi, non vi fate carico di noi». «Ho detto ad Aramis che l'Italia è un paese bellissimo — racconta M., mediatore culturale algerino — gli sto insegnando l'arte di strada. E come il figlio di Benigni ne “La vita è bella” forse mi crederà. Non è tutto così difficile qui. C'è un'altra possibilità anche per lui».

Sono giovani

coppie, anziani soli e stranieri da anni in Italia: offrono vitto e alloggio



PETRUZZO
Gianluca
Petruzzo,
coordinatore
di A3F



Tendopoli vietata all'imam, è scontro

La Cgil: quel campo sembra Guantanamo. Oggi arrivano altri 530 tunisini

Fuga per la libertà



Un muro dopo l'altro

Nella fotosequenza il tentativo di fuga di un tunisino dalla caserma di Santa Maria Capua Vetere. Dopo aver scalato l'alto muro di cinta (sullo sfondo) con l'aiuto di un lenzuolo, l'uomo si prepara a scavare un altro muro e infine si allontana. Verrà poi fermato dai carabinieri. A destra: poliziotti a cavallo all'ingresso del campo. Sotto: la senatrice Pd Carloni



NAPOLI — «Non solo è stato negato l'accesso nell'ex caserma Andolfato alla senatrice del Pd Annamaria Carloni, ma anche all'imam senegalese di Caserta. Non vogliamo guerre di religione, ma per quale motivo il vescovo di Capua, Bruno Schettino, e suor Rita Giaretta, della Casa di Rut, hanno potuto incontrare i rifugiati della struttura e all'imam è stato impedito di farlo?». A denunciarlo è il responsabile immigrazione della Cgil campana, Jamal Qad-dorah, il quale stamane, con l'arrivo della nave Excelsior al molo 44 del porto di Napoli, accompagnerà in pullman a Santa Maria Capua Vetere gli altri 530 tunisini. Il responsabile della Croce rossa italiana, Paolo Monorchio, ha annunciato «che nelle prossime ore sarà attrezzata una tenda sociale per consentire ai musulmani di celebrare i loro riti religiosi». Ma all'imam non sarà consentito di entrare. Infatti, la disposizione del ministero dell'Interno parla chia-

ro: sono autorizzati i rappresentanti delle «Nazioni unite, delle organizzazioni internazionali per gli immigrati, della Croce rossa italiana, di Amnesty International, dei Medici senza frontiere e delle associazioni che hanno in corso con il ministero dell'Interno progetti in fase di realizzazione nelle strutture di accoglienza finanziati con fondi Pon». Stamane, annunciano i mediatori culturali e i rappresentanti dei centri sociali, sarà inscenata una manifestazione di protesta dinanzi alla ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere. Mentre Sinistra ecologia e libertà Campania ha inoltrato alla prefettura di Caserta la richiesta «di poter visitare la caserma Andolfato dove sono accolti gli immigrati tunisini. La delegazione, guidata da Mauro Palma, presidente del Tribunale internazionale dei diritti umani e membro della direzione nazionale di Sel e dal coordinatore regionale Arturo Scotto e dal coordinato-

re provinciale di Caserta, Pietro Di Sarno, faranno il punto sulle condizioni di vita dei rifugiati». Dalla prefettura difendono il rigore delle disposizioni ministeriali, «emanate — sostengono — a tutela degli immigrati» che sono ospiti della ex struttura militare. «È una giustificazione che non regge — aggiunge il responsabile immigrazione della Cgil campana — quella di impedire ai parlamentari e all'imam di non entrare nel campo per tutelare i rifugiati. Voglio ricordare che secondo la legge italiana i parlamentari possono recarsi nelle prigioni dello Stato per far visita ai detenuti. Cosa dobbiamo trarne, che l'ex caserma Andolfato è diventata una sorta di Guantanamo italiana?».

Sono tre i minori che sono stati affidati ai servizi sociali e identificati all'interno della tendopoli. Mentre dalla prefettura di Caserta fanno sapere che si attendono, nelle prossime ore, nuove indicazioni sulla gestione dei rifu-

giati, in particolare sulla loro libertà di movimento all'esterno della struttura. Dopo l'accordo politico con la Lega dell'altra sera, infatti, potrebbero essere rilasciati dei permessi temporanei. All'interno della ex caserma il clima resta tranquillo, sebbene la richiesta di sigarette diventa pressante. «Abbiamo provveduto — spiega il responsabile della Croce rossa — a dispensare circa 500 euro di sigarette. In media, un pacchetto per ogni ospite. Ma ne vogliono sempre di più: non vorremmo, tuttavia, che le loro richieste possano trasformarsi in una occasione per mercanteggiare sigarette all'interno della struttura». Ieri sera, la Croce rossa ha provveduto a distribuire tute nuove di ricambio, indumenti intimi e asciugamani. La Guardia di Finanza offrirà altri indumenti nelle prossime ore. Mentre i volontari della Cri si stanno adoperando per la raccolta del vestiario.

Angelo Agrippa

Lo studio

La previsione di Confimprese “Arrivano nuovi posti di lavoro”

ARRIVANO nuovi posti di lavoro in Campania. «Nel 2011 — dice Mario Resca, presidente Confimprese — le imprese associate, tra cui Autogrill, Cremonini, Giunti, Mondadori Franchising, Game Stop, Flunch, Thun, Compar Bata, Inticom-Yamamay, My Chef, Unieuro, Burger King prevedono di dare lavoro a 1.030 persone complessivamente, grazie anche all'apertura di 215 nuovi esercizi commerciali».

In cima alla lista delle otto regioni meridionali che assumono c'è proprio la Campania. Da sola occuperà 400 nuovi lavoratori a fronte di 68 aperture di negozi. Un dato in controtendenza con le ultime cifre diffuse dall'Istat che parlano di un tasso di disoccupazione al Sud intorno al 13,4 per cento.

Lavoro in crisi: si allarga la forbice con il Nord - Nel Mezzogiorno tasso giù di 2,5 punti percentuali

Cresce il part-time femminile

Male i contratti a tempo determinato - In calo gli occupati uomini

■ Al Sud il tasso di occupazione si riduce più di quanto avvenga nelle regioni dell'area Nord. Tra il 2008 e il 2010 (relativamente ai primi 3 trimestri) il tasso di occupazione è diminuito di circa 2,5 punti percentuali nel Sud e di 2 punti nel Nord.

La forbice, poi, aumenta ancora più se si considerano i lavoratori di sesso

maschile: nel Sud nell'ultimo triennio il tasso per i maschi diminuisce di 3,2 punti percentuali, con andamenti negativi soprattutto in Basilicata (-5), Puglia (-4,2) e Campania (-3,1), mentre nelle regioni del Nord l'occupazione arretra di 2,4 punti. Molto più contenuto è il calo che si registra tra la popolazione femminile: pari a un punto

con contrazioni maggiori rilevate in Campania (-1,9) e Calabria (-1,4), mentre in Basilicata l'occupazione femminile non registra variazioni significative nel periodo di crisi. Al Nord, invece, il tasso di occupazione femminile conosce un calo dell'1,4%, tuttavia il valore di questo indice si attesta, nel terzo trimestre 2010, al 56,1%, cioè un tas-

so che vale il doppio di quelli rilevati nelle regioni del Sud (28,1%), con l'eccezione della Basilicata. La tenuta dell'occupazione femminile va messa in relazione con il massiccio ricorso al lavoro part-time. In generale i contratti a tempo determinato mostrano oscillazioni maggiori.

Servizi • pagine 2 e 3

L'occupazione maschile va giù e si allarga la forbice Nord-Sud

Negli ultimi due anni sono stati persi 3,2 punti percentuali

Cristiano Bulza
Francesco Montemurro

■ Le regioni del Sud Italia si caratterizzano per tassi di occupazione nettamente inferiori rispetto a quelli delle regioni dell'area Nord. Il divario è cresciuto anche nel corso degli ultimi anni. Complessivamente, tra il 2008 e il 2010 (relativamente ai primi 3 trimestri) il tasso di occupazione è diminuito di circa 2,5 punti percentuali nel Sud e di 2 punti nel Nord. La forbice aumenta se si considerano i lavoratori di sesso maschile: nel Sud nell'ultimo triennio il tasso per i maschi diminuisce complessivamente di 3,2 punti percentuali, con andamenti negativi rilevati soprattutto in Basilicata (-5), Puglia (-4,2) e Campania (-3,1), mentre nelle regioni del Nord l'occupazione arretra del 2,4%.

Molto più contenuto è il calo che si registra tra la popolazione femminile: pari a un punto percentuale, con contrazioni maggiori rilevate in Campania (-1,9) e Calabria (-1,4), mentre in Basilicata l'occupazione femminile non registra variazioni significative nel periodo di crisi. Al Nord, invece, il tasso di occupazione femminile conosce un calo dell'1,4%, tuttavia il valore di questo indice si attesta, nel terzo trimestre 2010, al 56,1%, cioè un tasso

che vale il doppio di quelli rilevati nelle regioni del Sud (28,1%), con l'eccezione della Basilicata.

Le diverse tendenze rilevate per l'occupazione maschile e femminile nel periodo di crisi fanno pensare che la crisi economica abbia favorito la riduzione delle diseguaglianze di genere. Tuttavia, la tenuta dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile va messa in relazione soprattutto con il massiccio ricorso al lavoro part-time (si veda l'articolo a pagina 3).

Gli effetti della crisi economica hanno determinato nuovi equilibri nelle dinamiche dell'occupazione. Eppure nel periodo pre-crisi, pur mantenendo un marcato ritardo rispetto alle aree economicamente più avanzate della Penisola, le regioni Puglia e Sicilia si sono distinte per trend di crescita occupazionale sostenuti. Tra il 2004 e il 2008 la Puglia registra un incremento di 1,4 punti percentuali per quanto concerne la forza lavoro femminile e di 2 punti percentuali per quella maschile. A fronte di una stabilità dell'occupazione maschile, la Sicilia si contraddistingue per un tasso di crescita del lavoro femminile pari a +2,1 punti percentuali, valore molto vicino al +2,6 punti percentuali

fatti registrare nell'Italia Settentrionale. Decisamente più critica è la situazione occupazionale di Calabria e Campania. Sia prima sia dopo l'inizio della crisi, l'andamento del fenomeno è costantemente negativo, in modo particolare tra la forza lavoro maschile. Basti pensare che il tasso di occupazione maschile cala di 6,4 punti percentuali nella regione Campania tra il 2004 e il 2010 (passando dal 61,3% al 54,9%) e di 5,7 punti percentuali in Calabria (passando dal 60,4% al 54,7%).

Se si considera invece l'evoluzione delle forme contrattuali nel corso degli ultimi anni, utilizzando i numeri indice con base 100 nel 2006, è possibile notare come le regioni del Sud si contraddistinguano, fino al 2008, per incrementi maggiori (108) dei contratti a tempo indeterminato rispetto all'Italia Settentrionale (103,7) e Centrale (105,5), per ridursi in modo sensibile nella fase più acuta della crisi (con il Sud che arretra a 105,3).

Possiamo osservare come la Calabria si sia distinta per un netto incremento nell'uso di contratti a tempo indeterminato, cresciuti dell'11,7% tra il 2006 e il 2009, per poi contrarsi di quasi il 4% nel pieno della crisi. Nel biennio 2009/2010 (al III trimestre) la Basilicata

(-2,8%) e la Campania (-2,5%) mostrano un ritorno a valori vicini a quelli del 2006. Come ci si può aspettare, sono i contratti a tempo determinato quelli che mostrano le oscillazioni maggiori: -12,2% in Calabria (da 30.384 a 26.681 lavoratori). Inoltre, se le relazioni d'impiego permanenti non risentono della crisi in quasi tutte le regioni fino al 2009, nel caso dei lavori temporanei l'impatto maggiore si osserva già tra il 2008 e il 2009. A dimostrazione che durante una crisi economica, la prima strategia adottata dai datori di lavoro consiste nel non rinnovare i contratti ai lavoratori "precarizzati".

Basti osservare la diversa evoluzione delle forme contrattuali nel corso degli ultimi anni, segnatamente prima e durante la fase più acuta della crisi economica. Trova conferma

il massiccio incremento dei contratti atipici almeno fino al 2008 con punte del 25,5% in Puglia e del 29,1% in Calabria e la successiva contrazione negli ultimi due anni (-12,2% in Calabria, -7,2% in Puglia e -6,3% in Sicilia). Il dato della Basilicata mostra una riduzione dei contratti a tempo determinato superiore all'incremento segnato tra il 2006 e il 2008. In questa regione, posto a 100 il numero di contratti temporanei nel 2006, nel 2010 si registra un valore del 5,7% inferiore. Proprio la forte riduzione delle forme contrattuali temporanee produce un incremento delle forme contrattuali permanenti. Infatti, dopo una sensibile riduzione avvenuta tra il 2007 e il 2008, la percentuale di contratti a tempo indeterminato sul totale delle relazioni d'impiego nelle varie regioni torna a salire fino ad oscillare nel 2010 tra l'83,7% nella regione Sicilia e l'86,3% in Calabria.

L'iniziativa

La manifestazione riunirà ragazzi da tutta la regione. Si partirà da piazza Mancini

La carica dei giovani precari sabato corteo in piazza del Gesù

BIANCA DE FAZIO

LA SCOMMESSA è abbattere il muro della precarietà scendendo in piazza per dire, con lo slogan della manifestazione, "il nostro tempo è adesso". Basta aspettare. I giovani precari di tutto il mondo lavorativo saranno in piazza sabato, in molte città d'Italia. E anche a Napoli, dove l'appuntamento è in piazza Mancini alle 9.30. Una lunga serie di microeventi ha preparato la manifestazione di sabato, flash-mob, assemblee, gazebo. «E oggi saremo con un volantinaggio all'università e in altri luoghi», spiega Mauro Casola, responsabile delle politiche giovanili della Cgil Campania (forse domani flash mob all'Inps).

Il comitato promotore dell'appello «Il nostro tempo è adesso», appello dopo il quale è stata organizzata la manifestazione di sabato, tiene insieme associazioni e

reti studentesche, organizzazioni politiche e reti sociali. «Un pezzo di mondo — aggiunge Casola — che non è già strutturato, ma che sta provando a fare massa». Per portare l'attenzione del dibattito pubblico sulla condizione di precarietà che subiscono le nuove generazioni quando entrano nel mondo del lavoro, e per «rafforzare un percorso di partecipazione che faccia uscire i giovani dall'invisibilità e dalla solitudine che va a braccetto con la precarietà». Una realtà comune ai giovani in tutto il Paese, ma qui più pesante che altrove: «Perché qui abbiamo il tasso di disoccupazione giovanile più alto di Europa, con il 40 per cento di giovani che non ha lavoro e migliaia di ragazzi che hanno perso qualsiasi speranza di trovare un impiego. La Campania è la regione con il più alto numero di emigranti, il 67 per cento dei ragazzi che lasciano la regione non

torna più».

Ed ecco, allora, mobilitarsi i ragazzi dei call center, gli studenti delle scuole e delle università, i lavoratori del mondo dello spettacolo, i giornalisti precari, la Rete 29 aprile dei ricercatori universitari, gli interinali, gli stagisti, i pre-

carci della pubblica amministrazione. Che hanno deciso di scendere in piazza per rivendicare «un paese a precarietà zero, una continuità di reddito nei periodi di non lavoro, contratti stabili e un sistema di welfare che non tagli fuori nessuno, una pensione dignitosa, investimenti nel diritto allo studio». La manifestazione di sabato prevede un corteo che, partito da piazza Mancini, raccoglierà i precari giunti dal resto della regione (l'organizzazione ha già predisposto alcuni pullman dalle altre città campane) e giungerà a piazza del Gesù, dove su un palco allestito per l'occasione si alterneranno le testimonianze dei precari di vari settori lavorativi e le musiche di alcuni gruppi emergenti. Le ultime note saranno quelle dei Bisca, le ultime parole quelle dei ragazzi che vogliono «vivere e non sopravvivere».



Un corteo di precari

Giovani

Tremila minori a rischio se il Municipio non salda almeno una parte del debito

Case famiglia, l'Uneba chiede il pagamento degli arretrati

NAPOLI (a.c.) - L'Uneba, l'associazione che tutela le case famiglia e i centri socio educativi laici e religiosi che assistono i minori e gli anziani, scende di nuovo in campo e attacca duramente il governo cittadino di Palazzo San Giacomo. Oltre tremila bambini e trecento aziende rischiano di essere buttati per le strade. *"Siamo alle comiche finali - sottolinea il presidente Uneba Lucio Pirillo - L'Amministrazione Iervolino trova il tempo per occuparsi degli immigrati di Lampedusa, mentre non paga da 27 mesi le rette per assistere minori ed anziani - aggiunge Pirillo - Inoltre sta per sciogliersi il consiglio comunale e l'assessore Giulio Riccio non parla più di cessione credito. In realtà palazzo San Giacomo vuole chiudere le strutture religiose? - domanda Pirillo - Per-*

ché lo dovrebbe fare? Le politiche sociali del Comune di Napoli sono state commissariate". La scelta di togliere la competenza alla giunta comunale di **Rosa Russo Iervolino** è stata fatta perché il Comune non ha rispettato gli impegni di istituire un Fondo unico d'ambito in cui far confluire tutti i fondi per le politiche sociali e, per i ritardi accumulati dall'assessore Giulio Riccio che non ha fornito rendicontazione delle risorse ottenute dalla Regione per il sociale. *"Questo la dice lunga su quello che troverà chi subentrerà all'attuale primo cittadino".* Pirillo lancia un nuovo appello: *"Chiediamo al sindaco di saldare ai centri socio educativi religiosi e laici almeno 2 bimestri delle rette di mantenimento in arretrato, proprio come ha fatto con le case famiglia".*

Cooperative. La richiesta alla regione di 25 milioni annui per un ventennio

Legacoop: fondi per la casa

Vertice confermato, rafforzata la squadra: due vice under 40

NAPOLI

Francesco Prisco

Legacoop Campania rinnova la fiducia al presidente Vanda Spoto che sarà affiancato, nei prossimi quattro anni di mandato, da due nuovi vicepresidenti under 40 nell'ottica di una strategia che punta alla nascita di un "gruppo dirigente del futuro".

Più che da un vero e proprio turnover, il congresso regionale dell'Associazione delle cooperative tenutosi nei giorni scorsi a Napoli è stato caratterizzato da due new entry in comitato di presidenza: si tratta di Mario Catalano, già responsabile del settore Abitanti, e Vittorio Di Vuolo che era alla guida del settore Produzione e lavoro. Nomine che, secondo il comunicato ufficiale, corrispondono alla «necessità di dare spazio alle giovani generazioni, fresche per idee ed entusiasmo che speriamo possano essere il nostro polmone e la nostra speranza». I 25 delegati intervenuti hanno, insomma, scelto la continuità rispetto alla linea promossa in questi anni dalla Spoto: legami intensificati con le organizzazioni di rappresentanza, le università e i centri di ricerca regionali, confronto serrato con le istituzioni sempre in un'ottica costruttiva, legata a proposte concrete per lo sviluppo del territorio.

Dal tavolo regionale dell'associazione, cui da oggi a venerdì prossimo farà idealmente seguito a Roma il congresso nazionale, sono poi partite una serie di proposte per favorire lo sviluppo del territorio con attenzione particolare alle tematiche socia-

li. «Riteniamo - si legge nel documento - che la regione Campania abbia due priorità: affrontare il tema della riorganizzazione produttiva, per cogliere le sfide del nuovo scenario che si aprirà all'uscita dalla crisi; definire una riforma del welfare che preveda risposte concrete ai bisogni del territorio e che possa consentire la costruzione delle condizioni necessarie anche ad azzerare il sistema di "protezione sociale" assicurato attualmente dalla criminalità organizzata». Tra le priorità da affrontare, anche «una seria rivisitazione delle politiche sanitarie, perché proprio la Sanità sta diventando uno dei freni allo sviluppo della Campania, non solo perché assorbe direttamente gran parte, almeno oltre il 50%, degli impieghi di Bilancio ma anche perché la sua complicata gestione sta producendo effetti di varia natura sulla struttura economica del territorio». Sul fronte dell'edilizia sociale, altro tema caldissimo in Campania, Legacoop osteggia l'ipotesi della «creazione di quartieri ghetto, senza servizi e con abitazioni di bassa qualità». Si punta invece sulla «realizzazione di alloggi a basso consumo energetico in quartieri vivibili e ben attrezzati». Tra le proposte sul fronte della casa anche quella indirizzata alla regione Campania, affinché stanzi «25 milioni l'anno per vent'anni per finanziare e garantire i mutui a migliaia di famiglie a reddito medio basso».

La crisi ha colpito le 500 cooperative campane associate: nel 2009 in Campania si è registrata una contrazione del fatturato di settore tra l'1% e il 2% (in totale 920 mi-

lioni), tendenza che permane anche nei primi tre mesi del 2010.

IN CIFRE

500

Le coop. Numero di quelle presenti nella regione Campania

920 milioni

Fatturato. Giro d'affari complessivo registrato nella regione nel 2009

-1%

La contrazione. Riduzione del fatturato registrata nel 2009 rispetto all'anno precedente

215

Delegati. Intervenuti al congresso regionale di Legacoop che si è tenuto a Napoli nei giorni scorsi

1,2%

Il peso. Percentuale del valore aggiunto regionale che porta il marchio di Legacoop

1 miliardo

La produzione. Valore complessivo della produzione realizzata in Campania

INTERVISTA Vanda Spoto

Aziende in agonia per i ritardi della Pa

NAPOLI

■ «Per far ripartire il comparto e più in generale l'economia campana è necessario intervenire sui tempi di pagamento della pubblica amministrazione». Parola di Vanda Spoto, appena confermata al timone di Legacoop Campania e fermamente convinta della necessità di «un'azione concordata e sempre più pressante di tutte le parti sociali per risolvere l'annosa questione dei crediti vantati nei confronti degli enti pubblici».

Presidente Spoto, che 2011 si prospetta per le cooperative campane?

Purtroppo della crisi bisogna parlare ancora al tempo presente: le difficoltà cominciate a fine 2008 non ce le siamo ancora lasciate alle spalle. Parlano i numeri: i nostri fatturati sono stati messi a dura prova negli ultimi due anni. In più, a livello territoriale, una serie di situazioni contingenti destano grande preoccupazione soprattutto per le coop di sanità e lavoro.

Quali, nello specifico?

Parliamo dei ritardi nei pagamenti della pubblica ammi-



Il presidente. Vanda Spoto guida Legacoop Campania

nistrazione: per le singole realtà si traducono nella difficoltà a retribuire la manodopera.

Problemi analoghi a quelli delle Pmi, del resto.

Certo. Comprendiamo le difficoltà che un ente pubblico possa avere nella spesa, alla luce dei tagli ai trasferimenti e dei vincoli del patto di stabilità. Tuttavia è inconcepibile che si rischi il fallimento di importanti realtà produttive perché il pagamento delle commesse delle istituzioni arriva, nella migliore delle ipotesi, dopo due anni di attesa.

Fr.Pr.

OK DEL MINISTERO

Sportello unico telematico, il nuovo funzionamento della macchina comunale

NAPOLI (c.c.) - Il ministero dello sviluppo economico ha accreditato il nuovo sportello unico telematico del comune di Napoli. Entro la fine del mese di aprile, l'Amministrazione comunale darà avvio alla nuova modalità di funzionamento dello Sportello, basata sulla conversione informatica, telematica e organizzativa dei procedimenti. Queste le principali caratteristiche: lo sportello unico per le attività produttive diventa l'unico punto di accesso per il cittadino alla pubblica amministrazione per tutti i procedimenti oggetto di segnalazione certificata di inizio attività. L'accesso avviene per via totalmente ed esclusivamente telematica. Sono circa 40 i procedimenti interessati dal nuovo sistema, per i quali si è provveduto a smaterializzare la modulistica, che è stata resa non solo informatica ma anche interattiva, creando dei veri e propri percorsi guidati che assisteranno gli utenti nella compilazione e nella allegazione completa delle pratiche on-line. *"Enormi ed evidenti"* spiega l'assessore comunale allo sviluppo **Mario Raffa** - *sono i vantaggi del nuovo sistema: smaterializzazione dei procedimenti, velocizzazione dei processi di lavorazione delle pratiche, tracciabilità dei percorsi amministrativi, trasparenza, oltre ai vantaggi in termini di costi, di tempi, di spazi occupati oggi dalle carte, a vantaggio sia degli utenti che degli uffici comunali".*



Vomero-Arenella, presentato ieri il progetto 'Un gradino di solidarietà'

NAPOLI (re) - Un piccolo passo per i diversamente abili. Dall'associazione Peepul di Napoli parte infatti il progetto 'Un gradino di solidarietà'. L'organizzazione nata per la difesa dei diritti dei disabili, lavorando in sinergia con le Municipalità, ha ottenuto dagli esercizi privati aperti al pubblico (bar, ristorante, negozio) il rispetto dell'obbligo di certificare l'abolizione delle barriere architettoniche. Con la presidente **Lepre**, il progetto è stato presentato ieri nella sala Silvia Ruotolo presso la sede della municipalità Vomero-Arenella di via Morghen a Napoli, tra gli altri, dall'assessore comunale all'edilizia privata, **Pasquale Belfiore** e dall'assessore municipale **Paola De Gennaro**.

VIA TRIBUNALI GLI UFFICI RESTANO OFF-LIMITS

Rampa disabili, 20mila euro ma nessuno la collauda

Municipalità vietata ai disabili ai Tribunali. nonostante una superspesa per la rampa elettrica che permette l'accesso alla struttura anche alle carrozzine. Il problema? Nessuno la collauda. A scrivere a sindaco e ad Asl è il consigliere del Pdl, Enrico Cella. «La Piattaforma elevatrice, utile per l'abbattimento di barriere architettoniche, installata da alcuni anni nella rampa di scale dell' Edificio Storico ex Ospedale della Pace, non è funzionante a causa del mancato collaudo e di personale addetto al funzionamento - dice Cella -. Il mezzo meccanico è costato alla Municipalità circa 20 mila euro. La struttura ospita ogni giorno centinaia di cittadini per il rilascio di documenti vari esempio: cambio di domicilio, carte d'identità ed altri; al primo piano vi troviamo gli Uffici degli assistenti Sociali, Ufficio relazioni con il pubblico e Sala del Lazzaretto chiusa da un decennio. Inoltre, i due ascensori ubicati nel cortile dell'edificio sono obsoleti e presumibilmente non più adeguati e spesso soggetti a guasti periodici che ne evidenziano la loro poca affidabilità. Spesso gli impiegati dell'Ufficio anagrafe sono costretti a raggiungere il piano terra per consentire ai disabili di adempiere alle pratiche di ufficio. La legge quadro 13/89 - dichiara il consigliere Cella - che tratta il problema dell'accessibilità e mobilità dei diversamente abili, con particolare attenzione ai luoghi pubblici, viene costantemente disattesa».



«L'impianto, nonostante sia adeguato e a norma, non è utilizzato per inefficienza e poca sensibilità - continua il consigliere -. Ciò va a scapito dei diversamente abili che quotidianamente devono superare ostacoli di ogni sorta. Per tale motivo, si chiede agli Uffici preposti, di attivare tutte le procedure, affinché l'impianto venga finalmente attivato».

CONCORSO PER GLI AMMALATI DI SCLEROSI MULTIPLA

Concorso Clikkiamo, viaggio senza barriere

Vivere oltre la Sclerosi Multipla: il viaggio per le strade d'Italia raccontato da una fotografia. Il 28 marzo è partito il concorso fotografico Clikkiamo, destinato ai pazienti affetti da sclerosi multipla, che in Campania sono circa 4.850, ed ai loro parenti e amici. Il Concorso, promosso dalla Fondazione Cesare Serono "Clikkiamo...in viaggio per le strade d'Italia", destinato ai pazienti affetti da Sclerosi Multipla e ai loro caregiver, quest'anno premierà gli scatti dei più belli ed evocativi angoli del nostro Paese per veicolare il messaggio che si può "vivere oltre" la Sclerosi Multipla, perché i sentimenti nei confronti della vita non devono mutare con la malattia. La partecipazione al concorso è gratuita.

Suor Orsola La giornata del volontariato



Francesco De Sanctis

UNA giornata dedicata al mondo del volontariato. Domani, a partire dalle 12, nella sede della facoltà di Giurisprudenza del Suor Orsola Benincasa, si terrà un incontro con le associazioni e le comunità che lavorano in questo campo. Intervengono, tra gli altri, il rettore Francesco De Sanctis, il preside della facoltà Franco Fichera, Gino Battaglia della Comunità di Sant'Egidio e don Tonino Palmese, referente regionale di Libera.

ASSISTENZA «AVVICINARE I GIOVANI A QUESTO MONDO»

“Raduno” dei volontari al Suor Orsola Benincasa

L'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli apre le porte al mondo del volontariato e lo fa con una giornata tutta dedicata alla presentazione delle tantissime associazioni e comunità che operano a Napoli nei diversi settori dell'assistenza sociale.

L'incontro si svolgerà domani a partire dalle ore 12 presso la Facoltà di Giurisprudenza. L'incontro sarà introdotto dal rettore dell'Università Suor



Orsola Benincasa Francesco De Sanctis e dal preside della Facoltà di Giurisprudenza Franco Fichera. Alla tavola rotonda, presieduta da Lucilla Gatt, professore ordinario di diritto civile e responsabile dell'Ufficio di Job Placement dell'Università Suor Orsola Benincasa, prenderanno parte, tra gli altri, Gino Battaglia della Comunità di Sant'Egidio, Antonella Molese, direttore sanitario del comitato regionale campano della Croce Rossa Italiana, don

Tonino Palmese, referente regionale di Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie e Silvana La Rana dell'Ufficio Diocesano Migrantes di Napoli. «La scelta del volontariato per un giovane e per uno studente in particolare - spiega Fichera - può essere l'occasione per entrare in contatto con dimensioni nuove e diverse, non solo di sofferenza e disagio, e avere esperienza diretta di realtà di confine, dove molte volte i diritti sono negati. In particolare per gli studenti di una Facoltà di Giurisprudenza la scelta del volontariato può essere di specifica importanza per cogliere nelle realtà più esposte e complesse il senso del proprio impegno di vita e professionale, che si nutre di una dimensione tecnica e operativa, ma non si chiude in essa, essendo il diritto al centro delle diverse vicende umane».

INCONTRO NELLE SCUOLE PER LA SANA ALIMENTAZIONE

Obesità, oltre il 42% degli studenti ne soffre

«In Campania il 42 per cento dei ragazzi in età scolastica è in sovrappeso ed occorre sensibilizzare i giovani sull'importanza di una alimentazione sana e consapevole». Lo ha detto l'assessore regionale all'agricoltura Vito Amendolara, che sarà fisicamente presente alla conferenza stampa in programma oggi alle 11,30 a Casoria presso la scuola primaria III Circolo Carducci in via S.M.C. Brando. L'iniziativa prevede la presentazione della seconda edizione di "Frutta nelle scuole", progetto promosso dall'Unione Europea e gestito dal Ministero delle Politiche Agricole. L'iniziativa sarà illustrata nei dettagli da Giuseppe Maldini, presidente di Orogel Fresco, capofila del raggruppamento di imprese che si è occupato di distribuire la frutta nelle scuole primarie della Campania, e Massimo Brusaporci, direttore di Alimos, la cooperativa che si è occupata di progettare e realizzare le misure di accompagnamento. Saranno presenti per l'occasione anche Eleonora Iacovoni, Dirigente del Ministero delle Politiche Agricole, e Bruno Galzerano, in rappresentanza dell'Ufficio Scolastico Regionale.

Lina Lucci

Cisl conferma: mobilitazione il 16 aprile

«La Regione stenta a dare tempi certi e risposte riscontrabili. Per questa ragione andremo alla mobilitazione generale il 16 aprile». Lo afferma Lina Lucci, leader Cisl Campania. «Il tavolo sulla sanità che si è tenuto lunedì scorso ha confermato impegni e ha recepito sul piano formale tutte le proposte avanzate dalla Cisl già in altri due appuntamenti precedenti. Si tratta di un segnale di apertura, che va tarato con la superficialità e l'inaffidabilità che troppe volte abbiamo dovuto riscontrare in passato».

AGENDA

► oggi ◀

*Ore 17.30 – Napoli, Aula consiliare
VIII Municipalità, viale della Resistenza,
Scampia*

Il manifesto di Scampia felice

Il laboratorio politico "Scampia felice", formato da liberi cittadini ed associazioni del territorio, per esprimere con altri una cittadinanza attiva e responsabile, e dare una proiezione politica alle varie esperienze sociali e culturali maturate in questi anni da parte di gruppi ed associazioni, nell'imminenza delle elezioni amministrative al Comune di Napoli, propone alcune idee e proposte alla cittadinanza ed ai candidati sindaci su cui aprire un dibattito che porti a concrete proposte e politiche per Scampia e l'area Nord di Napoli.

LA PROTESTA I SINDACATI SI SPACCANO SUI TAVOLI IN REGIONE

Ticket e precari, sciopero della Cisl

NAPOLI. Alta tensione tra i sindacati sui tavoli aperti con la Regione per discutere delle criticità della Sanità in Campania. Lunedì sera era stato redatto un verbale nel quale si impegna Palazzo Santa Lucia ad insediare 3 tavoli tecnici per affrontare: rimodulazione della compartecipazione alla spesa e dei ticket (con costi diversificati in base al reddito); coerenza dei Piani attuativi aziendali con i processi di riorganizzazione; precariato e mobilità distinti per aree contrattuali (dirigenza e comparto). Ma non tutti i punti erano stati concordati con tutti i sindacati, per questo è saltato tutto. Ieri l'intersindacale si è riunita di nuovo. Alcune sigle hanno sottoscritto il documento con riserva, come la Cgil. Altre «solo per senso di responsabilità», come l'Anpo, «è vero che ticket e piani attuativi sono questioni fondamentali, ma ci siamo seduti a quel tavolo per discutere di altro - dice il presidente regionale Domenico Cattaneo - Siamo decisamente seccati da questo modo di comportarsi». Gli altri sindacati che non hanno ancora firmato lo faranno domani, ma motivando la decisione in maniera po-

lemica. E ieri sera, a margine del verbale, sono stati aggiunti altri punti caldi sui quali discutere, come il sistema delle emergenze che è messo seriamente a rischio dalla chiusura dei presidi intermedi e dei pronto soccorsi; e le norme per l'accreditamento. Insomma, il rischio è quello di mettere troppa carne a cuocere senza risolvere un problema. «La Regione Campania stenta a dare tempi certi e risposte riscontrabili. Per questa ragione la Cisl Campania andrà alla mobilitazione generale il prossimo 16 aprile», dice, dal canto suo, Lina Lucci, segretario generale della Cisl Campania. «Il tavolo sulla sanità - sottolinea - ha confermato impegni e ha recepito sul piano formale tutte le proposte avanzate dalla Cisl già in altri due appuntamenti precedenti. Si tratta di un segnale di apertura, che tuttavia va tarato con la superficialità e l'inaffidabilità che troppe volte abbiamo dovuto riscontrare in passato. Entro il 20 aprile è prevista l'attivazione di tre tavoli specifici sulla sanità (uno per i ticket e la spesa, uno con le Asl e le aziende ospedaliere per verificare i

piani attuativi, uno per i precari)». «Per questa ragione - continua il segretario della Cisl - la mobilitazione del 16 aprile si fa ancora più necessaria e urgente e mira a ottenere obiettivi concreti, ovvero che dai tavoli poi le proposte della Cisl camminino sul territorio con le loro gambe».

Mentre sui fondi è intervenuto il deputato del Pdl Giuseppe Scalera, (commissione Sanità e Affari Sociali): «Si resta sconcertati di fronte agli oltre 400 milioni di euro di cui dispone oggi l'Asl Napoli 1, bloccati al Banco di Napoli a garanzia di pignoramenti inutilizzabili sin dal giugno del 2010». «Perché - chiede Scalera - non si pagano i creditori se tale cifra è vincolata? Chi paga il danno erariale di un ulteriore anno di interessi, 8% per i fornitori, 1,5 per i convenzionati, corrispondenti a non meno di 10 milioni di interessi? Perché si anima il sospetto che si intendano favorire le banche acquirenti delle certificazioni? Perché i titoli esecutivi non rappresentano, ora, una chiara certificazione? Sono domande - conclude - che meritano una immediata risposta».

REGIONE MISURE ANTIBARELLE, RIVOLUZIONE INFORMATICA E REGOLE PER L'ACCREDITAMENTO

Piano sanitario, approvato il decreto



Il governatore e commissario ad acta per il piano di rientro della Sanità, Stefano Caldoro

di **Claudio Silvestri**

NAPOLI. Dalle barelle all'informatizzazione, dalla riorganizzazione dell'assistenza territoriale all'ammmodernamento delle strutture sanitarie, fino a nuovi criteri per l'accreditamento della sanità privata. Sono questi i capisaldi del "Piano sanitario regionale 2011-2013" approvato dal commissario Stefano Caldoro (il decreto numero 22 è stato firmato il 22 marzo scorso). Un atto programmatico necessario che individua criticità importanti e cerca di dare alla Sanità campana un'organizzazione moderna.

Due i cambiamenti strutturali dai quali parte il nuovo Piano: il primo è la realizzazione del piano ospedaliero già approvato; il secondo è quello di ridurre al minimo i ricoveri ospedalieri inappropriati sviluppando il sistema dell'assistenza territoriale che in Campania è assolutamente insufficiente.

Mai più barelle. Per ora è un'utopia, ma un'assistenza territoriale efficiente potrebbe annullare una vergogna tutta napoletana: i ricoveri in barella. Per decongestionare le Medicine d'urgenza degli ospedali regionali è essenziale creare strutture che possano curare gli ammalati cronici, lasciando alla rete delle emergenze quelli acuti. Per questo, oltre ad una migliore organizzazione della rete dei medici di base e dei pediatri, si è pensato di sviluppare i cosiddetti "Ospedali di comunità", dei

presidi che si occupano di casi medio-gravi non destinati, però, all'emergenza. Il risparmio economico previsto è di 4 milioni di euro ogni trenta posti letto. Per ora resta il problema di individuare le strutture. Ma il sistema delle cure primarie non può prescindere da una migliore organizzazione dei Medici di medicina generale e dei podiatri. Questi devono rappresentare, sempre, il passaggio intermedio tra la richiesta d'aiuto da parte dell'ammalato e il ricovero.

Piano territoriale. È necessaria, comunque, una riorganizzazione totale del Piano territoriale. Questo capitolo riprende integralmente le linee tracciate dal Piano ospedaliero. Nel territorio napoletano la vera rivoluzione è rappresentata dall'apertura dell'Ospedale del Mare, che dovrà accorpate Loreto Mare, Ascalesi, Incurabili e San Gennaro. Apertura che però ha tempi incerti e rischia di trasformare il progetto di Caldoro in un libro dei sogni. Mentre ci sono i mutamenti già in atto che riguardano la riorganizzazione dell'Azienda dei Colli (Monaldi-Cotugno-Cto) e l'Azienda unica pediatrica (Santobono-Pausilipon-Annunziata). Gli altri cambiamenti sostanziali sono rappresentati dalla creazione di una "Farmacia integrata" per tutte le aziende dei Camaldoli, con l'unificazione di risorse per i laboratori; la ristrutturazione del centro clinico penitenziario di Se-

condigliano; l'informatizzazione; la creazione del Policlinico di Caserta; la riorganizzazione del rete delle emergenze a Salerno e la costituzione dell'ospedale unico della Valle del Sele.

Accreditamento. Il sistema regionale di accreditamento delle strutture private sarà completamente cambiato. È necessario ridurre gli ostacoli burocratici e accelerare i tempi delle procedure. I tempi previsti da Caldoro sono strettissimi. Entro 60 giorni dall'approvazione del Piano sanitario sarà cambiata la normativa vigente. Poi ci saranno tre tappe: entro la fine dell'anno si procederà all'accreditamento di tutti quei privati per i quali è programmata la riconversione delle attuali attività. Entro la fine del 2012, invece, saranno accreditate tutte le strutture di ricovero e di riabilitazione. Entro il 2013 il processo sarà completato.

Ammmodernamento. Le risorse a disposizione della Regione per rinnovare le strutture, tra fondi derivanti dall'ex articolo 20 della legge 67/88 e delibere Cipe, corrispondono a 1.286.235.254,43 euro. Ma grazie ad un accordo con i Ministeri è possibile recuperare somme non ancora utilizzate, perché senza progettazione, per l'Intramoenia e per la radioterapia, arrivando così a più di 1,33 miliardi di euro.

Tecnologie. Grandissima parte del Piano è dedicata al Sistema informativo e in particolare all'informatizzazione e alla messa in rete di aziende e dati. È questo uno dei più gravi gap della sanità campana rispetto agli standard nazionali. Il sistema sarà completamente rimodellato sia a livello aziendale che regionale. Oltre che per razionalizzare il sistema dei ricoveri e delle emergenze questo permetterà di monitorare il territorio e realizzare archivi fondamentali come il registro dei tumori. Con il progetto De@Campania, inoltre, anche i documenti viaggeranno in rete con grande risparmio su tempi di consegna e sulla carta.

IN BREVE

PIANO DI RIENTRO SANITARIO

Riccio: Annunziata, no a fusione con Santobono

«Per l'Annunziata va assolutamente scongiurata - dichiara Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli - la chiusura dei reparti di ostetricia, ginecologia e riabilitazione perché questa ipotesi rappresenterebbe un colpo gravissimo ai servizi per le madri e i bambini del centro cittadino e non solo. Sarebbe l'ulteriore taglio al welfare compiuto dalla Regione Campania nei confronti di una città che, invece, ha bisogno del potenziamento e del rilancio dei servizi a favore delle famiglie, in particolare in fasi tanto delicate come quello della nascita di un bambino. Anzi proprio il momento della nascita rappresenta un'importante occasione anche per prevenire eventuali disagi come stiamo sperimentando con il programma Adozione Sociale, realizzato attraverso la collaborazione tra Comune e Asl». «L'ospedale Annunziata - sottolinea l'assessore Riccio - ha fornito per secoli un'assistenza materno-infantile insostituibile non solo per il centro storico della città, ma anche per tanti comuni della provincia. Chiudere i reparti di Ostetricia e Ginecologia, con il Centro per le Gravidanze a rischio, il Centro per la menopausa e il Pronto Soccorso Ostetrico significa privare tantissime madri e bambini di servizi importanti e impoverire ancora di più la sanità cittadina. Accorpate l'Annunziata al Santobono-Pausillipon non rappresenta una soluzione efficace».

Via al bando per mettere a reddito i beni inutilizzati: graduatoria aperta da imprenditori e associazioni

Da Officina '99 ai campi Rom in fitto gli immobili del Comune

STELLA CERVASIO

IMPREDITORI, associazioni di cittadini, soggetti pubblici e privati di Napoli o fuori città, chiunque voglia investire per mettere a reddito immobili del Comune attualmente inutilizzati, potrà partecipare a un bando dicendo che cosa vuole farne ed entrerà in graduatoria. Moltissime sono aree incolte, in diversi casi con edifici annessi e a volte occupati dai Rom. Altri, compresi in un primo elenco di 25 siti, sono vecchie conoscenze, occupate abusivamente, rovinate da un uso dissennato, anche a rischio di crollo. Tre sono nella municipa-

lità San Carlo Arena (le scuole medie Gabelli e Sanzio in vico Minutoli, la ex Mameli di via Vecchia San Rocco, un garage sotto la scuola di vicolo Fornelle). Due a Chiaia (l'ex asilo infantile Principessa Maria Pia di San Carlo alle Mortelle e il vicino ex convitto Strakhan Rodinò di via Filippo Rega). A Montecalvario l'ex Ann di Montesanto; a San Lorenzo gli ex uffici di via Galdo e di via Cava-Frediano, un edificio occupato da centri sociali. Murato l'accesso dell'ex Convento Santa Margherita da Cortona in salita San Raffaele (quartiere Avvocata). Occupato dagli eredi degli ex custodi il complesso delle aule speciali dell'ex scuola media Gi-

gante in piazza Neghelli a Fuorigrotta, e così via. Tra gli immobili che il Comune concede c'è anche la sede occupata di Officina 99 a Gianturco che prima ospitava uffici.

L'avviso pubblico varato dall'assessorato di Marcello D'Aponte con una delibera quadro passata in questi giorni per l'assegnazione di suoli e strutture in disuso è riservato a commercianti, artigiani, associazioni di volontariato e partiti politici. Il canone da pagare sarà stabilito dalla Romeo Gestioni sulla base dei prezzi di mercato. Acqua luce e telefono saranno a carico dell'assegnatario e anche i lavori di ristrutturazione. L'elenco prevede

aggiornamenti, e anche il bando che non dovrà più passare per l'approvazione della giunta. «Lo scopo della delibera - spiega l'assessore al Patrimonio D'Aponte - è quello di introdurre una procedura quadro in grado di delineare un meccanismo di carattere generale idoneo a consentire la ciclica messa a bando di immobili e suoli inutilizzati al fine di darne la fruizione a soggetti interessati che li sottraggano all'incuria e all'abbandono senza uno specifico atto deliberativo di volta in volta, ma attraverso una semplice disposizione dirigenziale che ne renda possibile la stabile messa a reddito con nuova occupazione per la città di Napoli».

LA CRISI LIBICA CREA SCENARI INEDITI

La sinistra fa la destra, la destra fa la sinistra e tutte e due fanno ammuina

di UGO PISCOPO

In un trattato napoletano di navigazione precedente l'Unità d'Italia è spiegato come si esegue l'ordine di «Facite ammuina». L'esecuzione, secondo il trattato, avviene col capovolgimento delle posizioni e dei ruoli: chi è a poppa va a prua e viceversa, chi è sotto coperta va sul ponte e viceversa, e così via. Io vi ho fatto riferimento in un mio testo teatrale dedicato al futurismo a Napoli, che è stato più volte rappresentato da *Liberascaensemble* sotto la regia di Renato Carpentieri. Adesso mi viene di pensarci di nuovo, all'ammuina, di fronte alle reazioni alla guerra libica che si hanno a Napoli e in Italia. (E, aggiungerei, anche in Europa). Ma è in Italia, che la confusione raggiunge il top.

Da noi, infatti, a cominciare dal governo, con la sua politica estera volatile, ondivaga e fai-da-te a opera di ministri che si inventano strategie ognuno per conto suo, a terminare ai dibattiti pubblici e alle dichiarazioni dei rappresentanti delle classi dirigenti, è un andirivieni da capogiro. Soprattutto colpisce lo scambio delle parti tra la destra e la sinistra (se queste esistono ancora).

La performance ha assunto questo profilo. La destra, da Caldoro a Napoli a Formigoni, Feltri e dintorni in Lombardia, si ritrova su un asse sostanzialmente pacifista. Si criticano la violenza della guerra, l'intromissione negli affari interni di altri popoli, le tentazioni neocolonialiste, l'imprudenza di oggettiva incentivazione del terrorismo.

Sotto questo profilo, la destra sembrerebbe indossare i panni che sappiamo degli antibellicisti, dei radicali e di alcuni spezzoni della sinistra estrema. E in realtà è molto vicina alle posizioni di questi ultimi, anche perché tra i suoi obiettivi polemici in filigrana si possono scorgere gli Stati Uniti e le ex grandi potenze (Regno Unito e Francia).



**Chi l'avrebbe mai
immaginata una
cosa del genere
prima della caduta
del muro di Berlino?**

Chi l'avrebbe mai immaginata una cosa del genere prima della caduta del muro di Berlino? Ma il curioso è che anche la sinistra, simultaneamente agli altri, si è messa a ballare la mazurca, lieta di accogliere l'invito di

changer les dames, rivolgendo le sue simpatie di centotanta gradi da est a ovest e simpatizzando con gli Usa, che prima erano l'idolo della Destra. I nuovi americani, i nostri della sinistra, a Napoli come a Milano, dicono della guerra libica che essa ha un suo fondamento, perché è il male minore, perché ha preservato le popolazioni locali da stragi di massa.

Quanti secoli sono passati tra questa sinistra e quella dei tempi di Enrico Berlinguer. Allora collaboravo a l'Unità. Di mia iniziativa, scrissi un articolo sul ricorso delle parole «nazione», «nazionale» e «Italia» nelle relazioni dei vari intervenuti a uno dei congressi del partito. La parola «patria», ovviamente, che adesso è stata sdogana-

ta e rimessa in circolazione, allora a sinistra faceva scandalo, era, quindi, innominabile. Mentre era di moda parlare di «paese». Lo detti in lettura a Ottavio Cecchi, che era il responsabile della pagina della cultura, e quello si raggelò. Poi osservò: «Se avessimo voluto affrontare una questione del genere, l'avremmo commissionata noi, la nota. Affidandola magari a Tullio De Mauro. Ma non se ne parla proprio». E fece con la mano un gesto, come a scostare una mosca dal naso.

Ora, ci troviamo di fronte a questo scambio di ruoli. Potrebbe essere una farsa stagionale. C'è, però, da avere timore che i panni facciano il monaco. Cioè che la sinistra si assuma il compito di svolgere una funzione conservatrice e la destra di proporre delle avventure dall'esito imprevedibile.

CONTRO PREGIUDIZI E RAZZISMO

IL DOVERE RISCATTA IL SUD

di VINCENZO GALGANO

Nel primo capitolo della *Storia linguistica dell'Italia unita* Tullio De Mauro inizia con la seguente citazione del Settembrini: «Voi sapete che, quando un popolo ha perduto patria e libertà e va disperso nel mondo, la lingua gli tiene luogo di patria e di tutto. Sapete che così avvenne in Italia e che la prima cosa che volemmo quando ci risentimmo italiani, dopo tre secoli di virtù, fu la nostra lingua comune, che Dante creava, il Machiavelli scriveva, il Ferruccio parlava. Sapete infine che parecchi valenti uomini si dettero a ristore lo studio della lingua, e fecero opera altamente civile, perché la lingua per noi fu ricordanza di grandezza di sapienza di libertà, e quegli studi non furono moda letteraria, come ancora credono gli sciocchi, ma prima manifestazione del sentimento nazionale».

Lingua e nazione legate vicendevolmente in un rapporto di corrispondenza e di stretta unità: così patrioti e letterati del Risorgimento; così le classi superiori del Paese verso l'identità di cultura e di posizioni. È, tanto premesso, ulteriore segno della divisa disgregazione di quella realtà complessa, geografica, politica, sociale, economica, che costituisce l'Italia, la ripetutamente prospettata frantumazione dell'unità della lingua a favore delle parlate dialettali.

Spezzare in due la Repubblica lungo l'antico confine del Reame di Na-

poli e abbandonare alla deriva nel Mediterraneo, tutto il Meridione: questa la prospettiva, questo il disegno. Non sussistendo neppure quella comune patria linguistica di cui ha parlato il Settembrini, anche tale elemento di identificazione andrebbe rimosso e dissolto.

E la parte attaccata all'Europa, ricca e bene organizzata, si asterrebbe da costosi soccorsi a favore di coloro che continuano a vivere nello «sfasciume pendulo tra i due mari», così descritta da Giustino Fortunato quell'appendice peninsulare.

Nelle pianure irrigue ai piedi delle Alpi, attraversate dal Po e dai suoi affluenti, suonerà la lingua di Dante come una delle tante, che devono essere conosciute solo per i commerci e per gli spostamenti. I nativi si serviranno dei loro poveri, rudimentali incompleti dialetti nel quotidiano operare.

I progetti separatisti, perché di ciò si tratta, producono, anzi hanno già prodotto, un serio imbarbarimento della realtà civile. Imbarbarimento che è preceduto e seguito da un appiattimento negativo della concezione della vita, privata prima che pubblica, consistente nella positiva valutazione di sé e nella corrispondente opinione negativa degli altri: valori e disvalori connessi non alle opere, ai costumi, ai contegni, ma al luogo ove si è nati, si vive e si opera: al Nord i buoni al Sud i cattivi. È, purtroppo, una forma di razzismo, al-

la quale seguono i mali caratteristici del razzismo: la irragionevolezza, l'incultura e la crudeltà.

Quando, poi, il corpo sociale è prevalentemente composto da piccoli e medi imprenditori e artigiani (il cosiddetto popolo delle partite Iva), i mali tendono a impennarsi e ad allargarsi come conseguenza dello asfittico pragmatismo tipico dei soggetti menzionati.

Un esempio? I cori insultanti contro i calciatori di colore, che hanno solo la finalità di offendere. Nel Veneto gli spettatori di una partita di calcio tra adolescenti (di 12, 13 anni) non hanno esitato a insultare gravemente un ragazzino che aveva il torto di essere nero e solo per tale motivo.

È necessario, però, non trascurare gli inneschi che hanno consentito la deflagrazione del sentimento di separatezza. È necessario cioè spiegare e illustrare le cause della decadenza progressiva delle immagini del Meridione e dei meridionali. Tali cause vanno individuate soprattutto nel progressivo abbandono, da gran parte di coloro, che nel Mezzogiorno attraverso i meccanismi elettorali si sono impadroniti delle amministrazioni territoriali, di qualsiasi impegno di correttezza, di utilità per le comunità amministrative, dando luogo a un vero e proprio saccheggio delle risorse, manifestando, con l'avidità appagata, la completa, incolta e stolidità inefficienza della loro azione.

Anche a mezzo di tali amministratori è stato distrutto ogni elemento utile per i cittadini: sanità, ambiente, paesaggio, agricoltura e così via, con la conseguenza dell'impovertimento generale e del merito generale disprezzo.

È da questo punto che bisogna ripartire per sconfiggere, con gli altri mali, quello abominevole del razzismo. Occorre recuperare — meritandolo — il rispetto: basta con i ladrocini, le truffe, gli accordi con la criminalità. È necessario, riappropriandosi dell'animo del Risorgimento, il sentimento del dovere, dimostrare con i fatti che tra gli italiani non sono possibili distinzioni di qualità, che non sono consentite discriminazioni.

AMMINISTRATIVE

NAPOLI, COME NON FAR VINCERE L'ASTENSIONISMO

Ugo M. Olivieri *

Alcuni giorni fa sui giornali napoletani è comparsa una notizia che aveva non poche attinenze con il degrado della vita civile a Napoli. Un bambino rom di un anno, portato da un ospedale all'altro, mal curato, è morto. Una notizia a cui bisogna guardare con l'occhio fermo e non lacrimoso di chi, antagonista a questo tempo di degrado democratico, considera questo fatto nella sua semplice e irriducibile tragicità di sintomo di una necessità di cambiamento. Una necessità di cambiamento che come rivista *Il Tetto*, una rivista bimestrale nata nel 1966 nel clima del Concilio Vaticano II e da sempre impegnata a sinistra sul rapporto tra società civile e istituzioni, avevamo tradotto in una «Proposta per le elezioni amministrative a Napoli» (*Il Tetto*, numero 280, del dicembre 2010).

In quel documento chiedevamo a quanti si erano impegnati sul campo su tre aspetti della vita pubblica - l'ecosistema urbano, la riforma della macchina amministrativa, le politiche culturali e d'integrazione - di inviarci delle analisi e delle proposte di cambiamento. Avevamo l'ambizione di poter consegnare al candidato o ai candidati della sinistra un piccolo spezzone programmatico elaborato dal basso e dalla società civile in lotta per il cambiamento.

La deriva in senso personalistico di uno strumento come quello delle prima-

rie, che avrebbe dovuto servire come confronto tra ipotesi politiche diversificate all'interno della sinistra e come recupero di un rapporto sempre più distante tra la società civile e il momento della rappresentanza politica, ci ha tolto ogni illusione di poter avere uno spazio di ascolto. Una deriva che continua a far sentire i suoi influssi grazie alle mal digerite e mai pubblicamente affrontate contraddizioni, tatticismi, chiusure di ceto politico che, al di là di alcune indubbie realizzazioni, hanno caratterizzato una stagione della sinistra al governo di Regione, Provincia e Comune a Napoli.

Se Napoli è un laboratorio politico del quadro nazionale c'è di che essere preoccupati. Forse a tutto ciò non vi è rimedio, forse l'unico rimedio è riprendere quel lavoro d'impegno civile quotidiano dal basso che costituisce la migliore eredità di quel cattolicesimo democratico e di sinistra che, per alcuni di noi è ancora scelta di fede, e per altri semplicemente spirito ispiratore della prassi di fronte alla «fine dell'unità politica della sinistra» (era una formula che avevamo usato con soddisfazione di fronte alla crisi della vecchia Democrazia cristiana, ed ora chissà?).

Forse l'unico rimedio, tattico, è che i due candidati dell'area di sinistra, Morcone e De Magistris, al di là dei personalismi e della contesa dei voti nello stesso elettorato, si confrontino e si impegnino reciprocamente e pubblicamente a che, chi e se, arriverà al ballottaggio assuma pezzi del programma dell'avversario nel proprio programma e uomini che sono rappresentanti di quel programma nel proprio staff. Forse è l'unico rimedio, tattico, per cercare di battere la destra a Napoli e per cercare di erodere il più importante partito presente in città: quello del non voto.

* Comitato di redazione della rivista bimestrale *Il Tetto*